

CONCLUSIONI

L'elaborazione dei dati statistici ha fornito delle informazioni generali sulla popolazione residente sul nostro territorio. Abbiamo elaborato il dato emerso dalla rilevazione degli operatori del Centro di Ascolto e della Fondazione Comunità Servizi cercando di mostrare una porzione di popolazione che generalmente non emerge in altri studi o indagini.

Consapevoli della complessità delle problematiche toccate dalla nostra indagine, proviamo ora ad abbozzare alcune conclusioni, proponendo, ci auguriamo, spunti di riflessione, in spirito di collaborazione, per una politica sociale che sappia tener conto anche delle povertà emergenti rilevate dal nostro lavoro.

Il dato demografico: emergenza dell'anzianità

Da un punto di vista demografico la popolazione europea e, in particolare, quella ligure sta diventando sempre più anziana. I deboli segnali di ripresa della natalità, al momento non sono sufficienti ad ipotizzare un mutamento significativo della tendenza generale.

Il fatto che nascano meno persone di quante ne muoiano è indice di una tendenza alla diminuzione della popolazione. Sembra quasi che esistano molte ansie e paure nei confronti della vita, ansie che sembrano incidere sulla scelta di costituire una famiglia e di avere figli. Una delle cause potrebbe essere la presenza di una lunga formazione scolastica e il conseguente ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro: oggi quest'ultimo avviene sempre più tardi rispetto al passato. Un'altra causa potrebbe essere la precarietà dei primi contratti lavorativi che spesso non garantiscono sufficiente stabilità economica al fine di costituire e poter mantenere una famiglia (ad es. pagamento di un mutuo o di un affitto). Questo fenomeno, in alcuni casi, può leggersi come conseguenza del sistema economico nel quale ci troviamo, ma, altre volte, sembra che la fatica, l'angoscia e la precarietà del quotidiano siano così pesanti da offuscare l'orizzonte di speranza nel futuro.

Quale speranza sapremo offrire a coloro si affacciano alla vita adulta? Quale modello di uomo è possibile pensare insieme? Quale umanità guida e sottostà alle nostre politiche sociali?

Il dato “nuovo”: anziani e immigrazione

La popolazione straniera è in crescita sia nella componente adulta, sia in quella dei minori. Ci avviamo come altri paesi occidentali, Francia, Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna, ad una sempre maggiore presenza straniera. Questo ci deve stimolare a trovare e proporre politiche che facilitino l'integrazione reciproca tra la popolazione residente e quella immigrata. Sarà necessario mettere in atto delle politiche dell'accoglienza nei diversi settori a partire dalla cultura, dall'urbanistica abitativa, dall'occupazione, per non trovarci tra dieci o venti anni ad affrontare il problema della mancata integrazione. Cominciare un processo di educazione



all'intercultura per ricoprire delle regole comuni di una convivenza non solo del vivi e lascia vivere, ma anche arricchente e stimolante per l'umanità.

Per quanto concerne il fenomeno dell'immigrazione segnaliamo il suo intreccio con il problema dell'invecchiamento della popolazione. Savona, come noto, è la provincia con il maggior tasso di invecchiamento della popolazione al mondo. La presenza di un alto numero di persone anziane mette in evidenza il problema della qualità della vita. Il progresso medico farmacologico permette oggi di allungare la vita in modo significativo: oggi si vive di più, ma questo non significa necessariamente che si viva meglio. Malattie degenerative come il Parkinson, la sclerosi laterale amiotrofica, la demenza senile, il morbo di Alzheimer, le insufficienze circolatorie vengono combattute con maggiore efficacia: a volte è possibile migliorare la qualità di vita, ma spesso le persone anziane si trovano a gestire una perdita graduale dell'autonomia, con una notevole spesa sanitaria e sociale, sia per il singolo che per la collettività. I parenti si trovano così a gestire situazioni che possono durare anni, con un notevole aggravio sia economico, sia psicologico.

Di fronte alla soluzione del ricovero in istituto (che deve essere integrato con l'assistenza familiare), oggi si sceglie la strada del o della "badante". La necessità di avere almeno due fonti di reddito all'interno del nucleo familiare ha come conseguenza l'impossibilità della presa in carico dell'anziano, in particolar modo quando quest'ultimo non è autosufficiente. Si è creato quindi un vero e proprio "mercato della badante" monopolio delle donne extracomunitarie che, come già sopra osservato, provengono in modo preponderante dall'America latina (Ecuador, Perù, Brasile) e dall'Europa dell'est (Ucraina, Romania, Polonia).

Questo fenomeno è stato caratterizzato da una progressiva e veloce saturazione del mercato in tempi assai brevi. Gli italiani stanno affidando i loro affetti più cari a persone spesso sconosciute, con cultura diversa dalla nostra, costrette ad un impegno gravoso: le "badanti" infatti passano giornate intere con anziani difficilissimi da gestire. Questo richiama un'attenta riflessione sulla necessità di approfondire il discorso dell'integrazione e interazione culturale, oltre alla necessità di cominciare a qualificare il lavoro delle badanti dando loro una professionalità.

Occorre anche considerare il fenomeno di povertà "di ritorno" legato all'assistenza degli anziani: spesso le persone immigrate che li assistono terminano la loro esperienza in stato depressivo. Alla fatica del vivere in un paese straniero, culturalmente differente, lontano da casa e affetti, spesso si aggiunge uno stato depressivo, fenomeno finora ignorato negli stranieri, dovuto all'assistenza continua di persone con gravi problemi mentali.

Sapremo avviare politiche sociali per gli anziani che possano ovviare al problema della loro assistenza non solo in termini di ricovero, ma anche favorendo l'assistenza domiciliare? Sapremo investire non solo in residenza protette, ma anche in residenza sanitarie assistenziali in grado di accogliere e supportare anche l'anziano non autosufficiente, senza che l'inserimento sia troppo oneroso per la famiglia,



quindi discriminante? Saremo offrire occasioni formative al popolo delle (o dei) “badanti” in modo da favorire una integrazione già in atto e, perché no, rivalutare la loro presenza come una risorsa?

Povertà in aumento: reddito e casa

Un nodo particolarmente problematico, emergente dall'analisi generale del contesto, riguarda la diminuzione del tenore di vita che si prospetta per il futuro. La tendenza all'aumento della precarietà del lavoro e la diminuzione del valore delle pensioni, non potrà che ripercuotersi su una diminuzione del tenore di vita. Questo comporta un progressivo aumento della fascia di coloro che pur avendo reddito da lavoro o da trattamento pensionistico non riusciranno a far fronte alle spese richieste dal bilancio familiare. Il Prof. Giancarlo Rovati¹ nel gennaio 2003 sosteneva: *“Il dato che più sorprende è l'8 per cento di italiani a rischio povertà: a rappresentarlo sono gli stessi «colletti bianchi». Insegnanti supplenti, impiegati con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, persone insomma che potrebbero cambiare tenore di vita di fronte al più banale degli imprevisti. Basta una malattia, la separazione dal coniuge per ridimensionare le entrate e costringere a ristrettezze improvvise.”*

Tra le cause di aumento del rischio povertà, oltre la separazione del coniuge, per le famiglie vi è il pagamento dell'affitto o di un mutuo per l'acquisto della casa. A seguito della crisi economico-finanziaria degli anni duemila e alla speculazione avvenuta con l'introduzione dell'euro, in pochi anni si è assistito ad un incremento vertiginoso dei prezzi delle case e ad un conseguente aumento dei canoni di locazione. Il problema del mercato immobiliare, della vendita come degli affitti, muove tutta una serie di fattori che non possiamo pensare di analizzare in queste poche righe: comunque è uno dei problemi che da molti anni riguarda la nostra regione. D'altronde la ricezione turistica principale dei nostri luoghi di villeggiatura si basa sulle seconde case, o sull'affitto a periodi brevi degli appartamenti sfitti.

Quale politica abitativa saremo in grado di mettere in atto per favorire l'inserimento anche dei soggetti più deboli e non solo di coloro che una casa possono comprarla? I nostri Comuni sapranno sfruttare le opportunità che le leggi offrono per favorire l'inserimento abitativo quali, ad es. l'housing sociale², il contratto a canone moderato, la riduzione dell'ICI per determinati contratti? Saremo avviare realtà (case disponibili) che ammortizzino il problema dell'emergenza abitativa?

¹ Presidente della Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale del Ministero Del Lavoro e delle Politiche Sociali

²Promozione e accompagnamento da parte di uno o più soggetti terzi coordinati tra loro (pubblico o privato) alla corretta gestione dell'immobile, sia nel caso di locazione sia nella compravendita, per soggetti svantaggiati.



Rischio povertà e tenore di vita

La tendenza al consumismo prodotto dalla pubblicità e dai modelli “vincenti” proposti dalla televisione, impongono stili di vita sempre più onerosi che si ripercuotono sull'aumento del grado di insoddisfazione, in parte misurato dalla *povertà soggettiva*. Ecco quindi uno stimolo ad educarci ad una maggiore sobrietà nelle abitudini quotidiane. *“Vivere con sobrietà significa vivere con l'essenziale, usando con moderazione dei beni che ci sono offerti. La sobrietà investe quindi ogni aspetto della vita: chiede di interrogarci su come utilizziamo il nostro tempo, i nostri soldi, le nostre capacità. Essere sobri significa non esagerare, evitando sprechi ed eccessi. Vivere con sobrietà diventa un modo concreto attraverso il quale esprimiamo la consapevolezza della nostra dignità, che la nascita di Gesù ci comunica. Per questo allora non solo è possibile ma in talune occasioni è necessario prendere le distanze dalle proposte che ci giungono e vanno contro la nostra dignità. Vivere con sobrietà rimanda alla capacità di discernimento e di autocontrollo per un utilizzo sapiente e buono dei beni del mondo. La moderazione nell'uso del cibo, dell'acqua o di tutte le risorse di cui disponiamo ha il suo fondamento nel riconoscere che tutto quanto abbiamo non è dovuto a nostri meriti particolari, ma ci è stato donato. E' un dono prezioso che non va sprecato ma deve essere custodito, anche per altri. Esercitare la virtù della sobrietà significa poi ricordare concretamente che ci sono altri, vicino o lontano, che camminano con noi. Significa imparare a condividere affinché diminuiscano sempre più le disparità.”*³

Alcuni studi rivelano come, nelle società più ricche, ciò che porta all'indigenza è spesso scatenato dalla crisi relazionale in seno alla famiglia. Quando avviene la perdita “affettiva” delle persone amate, nei soggetti caratterialmente più deboli, possono instaurarsi fenomeni come la dipendenza da alcool o da altre sostanze, la comparsa di disturbi psichici, ad esempio la depressione, che innescano processi che portano facilmente alla perdita del lavoro, del reddito e di conseguenza della casa. L'innescare di questo percorso autodistruttivo delle persone è molto difficile da combattere, proprio per la difficoltà di riuscire ad intervenire in modo significativo sugli aspetti motivazionali, che sono il fulcro sul quale puntare per dare una svolta positiva alla loro vita. È quello che i nostri operatori rilevano molto spesso nello svolgersi del proprio lavoro.

I genitori rivestono un ruolo educativo fondamentale all'interno della famiglia. Molti rilevano come i problemi affettivo-educativi incontrati in tenera età possano rappresentare una delle maggiori cause del disagio psicologico e come questo possa incidere nel percorso formativo dell'intera persona. Elementi, questi, che possono concorrere alla genesi di cadute nelle povertà. Non è raro, che oggi a presentarsi al Centro di Ascolto Diocesano siano i figli di coloro che sono passati 20 anni fa a cercare un sostegno.

³Segreteria socio-pastorale Caritas Ambrosiana



La povertà difficile: il disagio psichico

Analizzando ancora il dato relativo alle persone considerate in grave disagio sociale facciamo rilevare che, dal 2001 al 2005, sono passate attraverso i nostri servizi 2639 persone e si stima che, con queste, siano stati realizzati oltre 16.000 colloqui, senza considerare tutti quei contatti informali, o telefonici, avvenuti e non registrati. In media ogni persona è stata incontrata 6 volte in questi cinque anni.

La presenza straniera, tra coloro che sono nell'area grave disagio è all'incirca uguale (50,2%) a quella dei cittadini italiani, ma se consideriamo che gli stranieri rappresentano il 5% circa della popolazione residente ci si rende immediatamente conto di quanto abbiano bisogno di un orientamento significativo, per evitare di cadere in povertà.

I cittadini italiani di classe maschile sono più numerosi (64,4%) rispetto alle donne (35,6%). Per i cittadini non italiani il rapporto sessi, nel complesso dei cinque anni, è sempre a vantaggio della classe maschile (55,4%), ma con una crescita della presenza femminile che, nel 2005, ha superato gli uomini raggiungendo il 52,2%. Probabilmente il fatto che i servizi di emergenza abitativa siano rivolti più agli uomini che alle donne influisce nell'accentuare il divario sulla presenza dei due sessi nel nostro CdA: in realtà occorre tener presente anche altri fattori quali ad es. il mercato delle badanti di cui abbiamo già parlato.

Tra tutte le persone, o famiglie, che rientrano nell'area grave disagio, gli stranieri sembra che abbiano maggiori potenzialità culturali, motivazionali per affrancarsi dallo stato di indigenza con eccezioni che diventano sempre più numerose. Per gli italiani il discorso è diverso perché alcuni necessitano di un breve accompagnamento per affrontare una momentanea difficoltà dovuta alla perdita di lavoro, alla mancanza di casa o al sopraggiungere di una spesa straordinaria che fa "saltare" il bilancio familiare. Per altri invece si tratta di persone, soprattutto senza dimora, che evidenziano un forte disagio psichico magari con problemi di dipendenza: uomini e donne che non sono in grado di portare avanti una vita 'normale', che necessitano sempre di assistenza, che spesso rifiutano (o non sono in grado di gestire) una cura psichiatrica, al limite della capacità di intendere e di volere. Sono le persone più deboli, prigioniere del loro male, le più difficili da aiutare, perché spesso perse e vagabonde in un mondo immaginario, solo saltuariamente presenti nel reale: quel tanto che basta per non essere ospedalizzati. Il Centro di Ascolto Diocesano ha accompagnato e continua a stare a fianco di persone come queste: fortunatamente non sono molte, ma esiste un gruppo di un quindicina di persone che sono nostri ospiti da oltre quindici anni. Su queste persone tutte le nostre politiche sociali si infrangono come flutti sogli scogli: sapremo comunque accompagnare e non lasciare indietro questi, che sono i soggetti più deboli della nostra società?

In generale i cittadini italiani presentano i maggiori problemi nell'area della povertà economica e del reddito, della casa, insieme ai problemi di detenzione e giustizia, di salute, di dipendenza, e del disagio psico-relazionale soprattutto a



carico degli uomini e i problemi familiari a carico delle donne.

Per gli stranieri il problema maggiore riguarda il lavoro, in forte crescita soprattutto per le donne. Seguono i problemi di immigrazione, e una presenza anche dei problemi abitativi e di reddito anche se in misura minore rispetto agli italiani. Sono quasi assenti i problemi di detenzione e giustizia, di salute, di dipendenza, familiari e del disagio psico-relazionale.

Infine i cittadini italiani nell'area grave disagio sono mediamente più anziani (47,0 anni) rispetto agli stranieri dove l'età media è 39,4 anni.

Povertà e politiche sociali: una sfida possibile

Rifacendoci a quanto abbiamo già scritto nelle anticipazioni di questo lavoro, per quanto riguarda gli italiani, i dati analizzati evidenziamo comunque una costante: in questi vent'anni di attività del CdA non sono mutate le povertà emergenti (lavoro, reddito, casa). Anzi, si nota che aumenta il numero di persone che si rivolgono ai nostri servizi: essendo questi indirizzati in particolar modo alle fasce più deboli della popolazione, non possiamo che preoccuparci. Aumenta infatti la distanza tra chi sta bene e chi non ce la fa. Anche coloro che sono in una situazione intermedia, sono a forte rischio di impoverimento: basta un evento straordinario (cambio dell'auto, perdita del lavoro improvvisa, spese mediche) per indebitare le persone oltre le loro capacità di sopportazione.

La costante problematica rivela che le politiche sociali, a qualunque livello (nazionale, regionale, comunale), di diverse amministrazioni e schieramenti non sono state sufficienti a contrastare questo fenomeno. Sono aumentati i servizi locali, ma spesso la loro copertura finanziaria è rimasta parziale e sempre a rischio ogni anno. Nel 2000 con l'approvazione della legge 328, la legge quadro del sistema integrato di interventi e servizi sociali, si è sperato di poter disporre di risorse certe, per poter programmare interventi incisivi per la riduzione dell'esclusione sociale. Purtroppo il fondo nazionale previsto, non è mai stato finanziato pienamente, infatti mentre la legge prevedeva che i decreti attuativi aumentassero progressivamente le risorse, parte di detto fondo è stato assorbito, via via, dalla previdenza in contributi INPS sottoforma di diritti soggettivi. Se ancora si aveva qualche dubbio che l'attenzione al sistema sociale in Italia non sia stata una priorità, dobbiamo constatare che il Fondo Nazionale per le politiche sociali è stato sensibilmente ridotto, in questi ultimi due anni tramite ulteriori trasferimenti in contributi previdenziali vincolati all'INPS (assegni famigliari, altri contributi, ...), riducendo drasticamente le risorse destinate ai servizi che operano nel sistema sociale; azzerando completamente i fondi vincolati per le estreme povertà. In seguito a questi fatti vogliamo denunciare il pericolo di una politica strumentale a misere logiche elettorali che risolve il problema della povertà facendolo scomparire dai capitoli di bilancio.

A questo proposito, facciamo nostra la riflessione di don Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco, pubblicata il 27 giugno 2005 dall'agenzia



“Redattore Sociale”:

“Punto zero è l'espressione tipica che qualcuno o qualcosa non vale nulla. Abbiamo scelto questa espressione per contestare la “cultura” oggi prevalente nel sociale. Le risorse non ci sono è il ritornello che le amministrazioni periferiche e centrali recitano con sempre più insistenza. Si insinua così la filosofia che il poco denaro rimasto vada speso per qualcuno e qualcosa che “valga la pena”. Il valer la pena significa che chi riceve (nel nostro caso il disabile, il malato, il periferico) risponda con qualcosa di positivo: la guarigione, l'integrazione, la risposta.

Noi sosteniamo la tesi che questa equazione non può esser fatta perché è indegna, crudele, pericolosa.

Indegna perché offende chi è costretto a ricevere, ma anche chi “dona”. Che colpe possono essere attribuite a chi è nato male, non sta bene, ha bisogno di cure e attenzioni? La condizione di debolezza (anche quando si possono individuare delle responsabilità) non è mai punibile. La solidarietà di un popolo si esprime attraverso l'integrazione dell'aiuto: il sano per il malato, il giovane per il vecchio, l'abbiente per il non abbiente. La storia umana è stata possibile grazie a questa integrazione. D'altronde non possono esistere “naturalmente” gruppi e/o popoli composti da sani, giovani, forti, ricchi.

Nonostante questa convinzione, il rischio del ridurre all'essenziale le risorse per il sociale, quasi a volere risparmiare, è molto alto. A ben riflettere è la tentazione del potere sulla debolezza, espresso nella forma raffinata della limitazione delle risorse.

La tendenza al calcolo nel sociale è anche crudele. Logica “umana” vorrebbe che chi ha bisogno di aiuto debba essere aiutato. Infatti il forte, il sano, l'integrato resiste per propria energia. Abbandonare chi sta male significa approfittare della propria forza per sé, senza la dovuta attenzione a chi è debole.

Infine la tendenza sopra descritta è pericolosa perché seleziona la specie in un sogno di delirio con il quale si vuole possedere il mondo efficiente per sé.

Queste riflessioni non sono generiche: riguardano la nostra realtà sociale. Ogni giorno ci vengono ripetute limitazioni per tutte quelle circostanze che hanno bisogno di sostegno. La disabilità, la malattia mentale, l'abbandono minorile, la carcerazione, la problematicità delle condizioni familiari della nostra gente e degli stranieri sono tutti terreni nei quali il calcolo è attivo. Con l'aggravante che solo per chi è in difficoltà viene invocato il risparmio e la limitatezza delle risorse, dando per scontato che le risorse, questa volta senza calcoli, debbano essere spese comunque per gli addetti ai lavori.

Combattiamo con tutte le nostre forze questa tendenza. Anche per chi è nelle condizioni di punto zero sogniamo un mondo solidale, felice, fraterno. Ci spendiamo per essere a fianco di quanti stanno in difficoltà: inseguiamo la loro felicità, ma anche la nostra, perché sogniamo un mondo vivibile per tutti, senza distinzioni“.



Ringraziamenti

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno fornito un contributo per realizzazione dell'indagine sulle povertà, a cominciare dal direttore della Caritas Diocesana Don Adolfo Macchioli e dal collega Mirko Novati per il perseverante e continuo stimolo al confronto sui contenuti via via emersi e alla paziente opera di revisione della bozza realizzata anche grazie alla collaborazione di due volontarie dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse: Suor Maria Efisia Foglino delle suore della Neve e Giacinta Ferrero.

Un ringraziamento per i preziosi consigli e le informazioni fornite da alcuni esperti nei diversi settori di indagine:

Franco Badii, Dipartimento per le dipendenze dell'ASL 2 Savonese

Elisabetta Burzio, cancelliere della Procura della Repubblica di Savona

Daniele Giacchello, Dipartimento per le dipendenze dell'ASL 2 Savonese

Gianpietro Meinero, presidente del Comitato Provinciale dell'INPS

Gabriella Marci, Segreteria Tecnica della Zona Sociale

Mattia Minuto, Unione Industriali

Luca Patriarca, responsabile del Servizio Immigrazione della Fondazione Diocesana ComunitàServizi

Maurizio Raineri, presidente della Fondazione ComunitàServizi

Stefania Rizzieri, Centro per l'Impiego

Francesca Romani, direttrice Dipartimento per le dipendenze dell'ASL 2 Savonese

Silvana Sasseti, responsabile delle relazioni con l'esterno dell'INPS

Giampiero Storti, direttore Ufficio per la comunicazione e il marketing dell'ASL2

Adrio Zoppi, Camera di Commercio di Savona.

Infine un ringraziamento a tutti gli operatori, volontari e ragazzi del servizio civile volontario del Centro di Ascolto Diocesano e della Fondazione Diocesana ComunitàServizi onlus per l'opera di inserimento dati realizzata in questi cinque anni.

